

del Zante e Cefalonia con suo testamento 24 novembre 1624 fatto in Roma lascia tutte le vesti sacre e tutti gli argenti per la sacrestia di detto monastero di S. Marta e che non si possa vendere nulla sotto pena che il tutto debba devolversi all'ospitale de' Ss. Giovanni e Paolo. Inoltre istituendo erede universale suor Christina Inviziati sua nepote di fratello monaca in S. Marta, dice che non potendo succedere, passi il tutto al detto convento. Avvi un inventario di ciò che ricevette suor Cristina, e fralle altre cose è: *Un calice d'argento dorato lavorato con figure e patena. Un altro calice d'argento dorato con patena. Un reliquiario ossia vaso di christallo di monte lavorato et ornato d'argento et oro con la reliquia entro di S. Saba. Una pace d'argento. Un bacil grande ovato d'argento. Un anello episcopale ec. ec.* (1) E fuvvi anche Giammaria Pitteri che con testamento 29 novembre 1633 lascia un Cristo d'oro alla badessa pro tempore coll'obbligo di portarlo al Capitolo quattro volte all'anno acciocchè le madri dicano in comun quel bene che parerà.

Celebre è poi fra noi la sagra notturna che fassi nella vigilia di Santa Marta; la quale fu bellamente descritta dalla chiarissima donna Giustina Renier Michiel (*Feste Veneziane t. II, 295*). Non si sa che sia stata istituita questa popolar festa per celebrare alcuna vittoria, o per una special devozione che si avesse alla Santa; ma però un motivo della istituzione sua potrebbe forse desumersi dalla storia della Santa stessa, la quale sappiamo che fu tutta sollecita in dare un esquisito banchetto al maestro suo G. C.; e in effetto la sagra nostra ha principale obbietto i banchetti e le cene. E quantunque negli anni decorsi fosse assai più, che adesso, brillante, nondimeno quella che fecesi nel 28 luglio del 1825 non ebbe, a memoria d'uomini, eguale. Nè è a maravigliarsene se fu di ciò motivo

(1) Di Rafaele Inviziati parlerò già altrove. Frattanto potendo interessare la curiosità degli artisti alcuni lasciti contenuti nel detto Testamento, io qui li riferisco. I. Lascia alla Santità di N. S. Papa Urbano VIII due quadri di pittura di mano del Tintoretto ch'è il ritratto di Antonio dal Ponte architetto, l'altro è una *Madonnina con nostro Signore. S. Giovannino e S. Gioseppe che gli fu lassata per cosa bella di mano del Correggio*. II. Lascia al cardinale Barberino un *Christo morto sostenuto da tre Angeli di mano dell'istesso Tintoretto* in segno degli obblighi che ha a tutta l'eccel.ma casa. III. Lascia al cardinal Borghese una *Nunziata di mano di Paolo Veronese, et il quadro di un Christo con la canna in mano fatto per mano del Tintoretto* come a suo singolarissimo padrone. IV. Lascia all'illus. signor cardinal Santa Susanna il *Christo ch'è un ecce homo con la canna in mano di mano del Tintoretto* conoscendosi grandissimo obbligato a Sua Sig.ria ill.ma. V. Lascia a don Giacomo Boverino suo maestro di casa *quel quadretto del Signore che porta gli strumenti della passione, quello di una Madonna che sta distesa col Signore in braccio, et un'altra Madonnina pure col Signore in braccio*. VI. Lascia all'abate Paolo Inviziato *quelli quadri del ritratto di esso vescovo, e quello di sua sorella e di suo cognato che sono di mano del Tintoretto*. VII. Tutti gli altri quadri lascia all'*Infermaria della Casa Professa*, e che non se ne possa vender alcuno. Lascia in fine la sua libreria tutta a' Padri del Gesù, nella cui chiesa vuole esser seppellito, e se paresse al padre Generale di applicare detta libreria al nuovo collegio che promuove il padre Virgilio Ceppari nel Perugino dice che gli sarebbe caro, e lascia in facoltà di farlo.